

Il dibattito delle idee

Downtown
di Stefano Righi

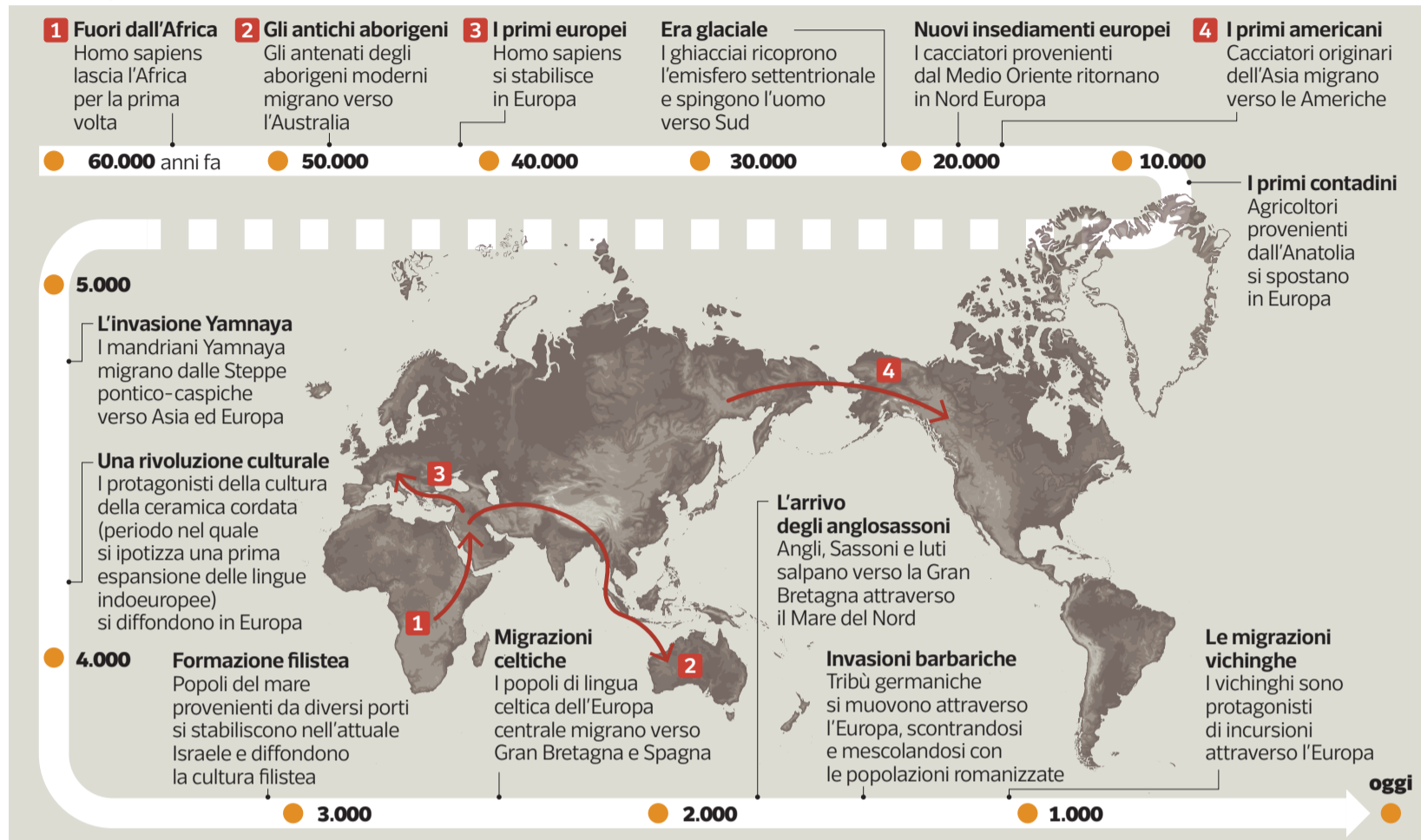
Le vere magie di Alibaba

Copiano o comperano. Se l'articolazione del vostro pensiero sui cinesi contemporanei si muove tra questi due estremi, potrebbe essere il caso di studiare la parabola di Jack Ma, generosamente raccontata da Duncan Clark (*Alibaba*, traduzio-

ne di Ilaria Katerinov, prefazione di Guido Santavincenzo, Hoepli, pp. 280, € 22,90). Che sa dire il fondatore di Alibaba? «Negli ultimi 15 anni abbiamo cambiato la Cina, nei prossimi 15 speriamo di cambiare il mondo intero». Attenzione.

Indagini La scienza ce lo conferma costantemente: non ci sono «popoli puri». Non lo sono i baschi, né gli anglo-sassoni. Forse lo sono solo gli aborigeni australiani. Discendiamo da spostamenti di popolazioni compiuti tra 19 mila e 5 mila anni fa

Le migrazioni nel corso dei millenni



Fonte: «Science», National Museum of Denmark, British Museum

Corriere della Sera

Siamo figli di tre migrazioni (e l'etnia dei Celti non esiste)

di GIUSEPPE REMUZZI

Quanti nel mondo di oggi vivono lontani dal Paese che li ha visti nascere? Sono 250 milioni ma nel 1960 non arrivavano a 80 milioni. E più si approfondisce questo fenomeno più ci si rende conto che parole come «etnia» o «identità nazionale» non hanno senso dal momento che ciascuno di noi deriva da gente che ha lasciato le proprie terre per trasferirsi altrove.

Perciò quella che qualcuno considera la propria identità, altro non è che l'identità dei migranti di migliaia di anni fa che mettevano radici nelle aree che occupavano e si accoppiavano con i discendenti di altri migranti arrivati prima di loro.

Quasi tutti gli europei di oggi, tanto per fare un esempio, sono il risultato di tre grandi migrazioni, la prima risale a 19 mila-14 mila anni fa quando si ritirarono i ghiacci. Quei migranti venivano dalle regioni mediorientali che oggi chiamiamo Siria, Iran, Iraq, erano cacciatori-raccoglitori e arrivati in Europa si sono mescolati con i discendenti di una migrazione precedente. La seconda grande migrazione è più recente, si fa per dire, e risale a novemila anni fa; questi erano agricoltori dell'Anatolia (Asia Minore) che arrivarono prima in Germania per poi raggiungere la Svezia e spingersi a Sud fino in Sardegna. Quei migranti avevano occhi e capelli scuri proprio come i sardi di oggi che, per l'appunto, hanno più Dna proveniente dagli agricoltori dell'Asia Minore di chiunque altro in Europa. Come lo sappiamo? Perché gli scienziati hanno imparato a estrarre il Dna dalle ossa di gente vissuta anche migliaia di anni fa e poi perché disponiamo di tecniche che consentono di analizzare isotopi radioattivi come stronzio e ammonio che si rinvenivano dalle ossa ma anche dai denti. Insieme, queste tecniche ci hanno aiutato a capire come al mondo «etnie» relativamente pure non ce ne siano, con un'unica eccezione, quella

i

Gli studi

Lo scorso 19 maggio, sulla rivista «Science», è apparsa una ricerca di Elizabeth Culotta dal titolo *People on the move* (Persone in movimento). Lo studio rende conto delle migrazioni dell'uomo nel corso dei millenni (le tappe principali sono rappresentate nel grafico di questa pagina). La ricerca prende spunto dalla scoperta che, oggi, molte più persone rispetto al passato vivono al di fuori dei loro Paesi d'origine: sono circa 250 milioni, il 3% della popolazione mondiale. Uno studio di Mattias Jakobsson, genetista dell'Università di Uppsala, in Svezia, apparso sulla rivista accademica «Proceedings of the National Academy of Sciences of the USA», sostiene, attraverso l'analisi di campioni di Dna, che le popolazioni basche hanno delle affinità con i gruppi di pastori Yamnaya che cinquemila anni fa migrarono dalle steppe del nord del Mar Nero fino all'Europa. Una ricerca di Eske Willerslev, paleogenetista dell'Università di Copenaghen, sostiene che quei migranti erano per la maggior parte maschi

degli aborigeni dell'Australia. Ma come la mettiamo con i baschi del Nord della Spagna che pensano da sempre di non avere niente a che fare con gli europei e di non essere stati contaminati da migrazioni? Fino a poco tempo fa in base ai reperti archeologici disponibili sembrava che fosse davvero così, salvo che qualche mese fa un genetista di Uppsala, Mattias Jakobsson, ha scoperto che il Dna dei Baschi non è poi tanto diverso da quello degli altri europei, con influenze molto chiare delle popolazioni di pastori Yamnaya delle steppe del Nord del mar Nero che cinquemila anni fa hanno lasciato il loro habitat per trasferirsi da noi (terza migrazione).

Avevano buoi e pecore e sapevano addomesticare i cavalli, e la cosa più intrigante — pubblicata poco tempo fa da un paleogenetista di Copenaghen, Eske Willerslev — è che quei migranti erano quasi tutti maschi. Come si può immaginare quegli uomini sposarono le figlie degli agricoltori del luogo che poi venivano sepolte con i loro uomini; i ritrovamenti tombali hanno dato informazioni preziose su chi sono davvero gli europei (sappiamo per esempio che l'altezza per molti di noi viene da geni degli Yamnaya, se non fosse per loro saremmo tutti di statura più bassa). E ci hanno aiutato a risolvere persino il dilemma dei baschi che di Dna derivato dagli Yamnaya ne hanno meno degli altri europei, ma ne hanno anche loro un bel po' e questo è ormai fuori discussione.

Fino a poco tempo fa erano le antiche leggende che contribuivano a formare il sentire comune sulle «etnie»: si racconta per esempio che gli irlandesi deriverebbero da popoli provenienti dalla Spagna e a conferma di questa teoria si cita il caso degli «irlandesi neri» con capelli, occhi e cute scura che non avrebbero niente in comune con gli inglesi. È suggestivo, ma non è vero. Walter Bodmer, genetista di Oxford che ha coordinato un enorme stu-

Tesi

IL TURISTA ODIÀ VIAGGIARE

di CARLO BORDONI

Chissà se Phileas Fogg, il protagonista del Giro del mondo in 80 giorni di Jules Verne, sarà stato felice di concludere il viaggio all'Accademia di Londra a mezzogiorno, vincendo la sua scommessa. Allora in effetti l'importante era viaggiare. Perché il viaggio è scoperta, avventura, rischio e una buona dose d'inconoscenza, ma è anche esperienza che arricchisce.

La letteratura è piena di memorie di viaggio, da Sterne a Goethe; nel Grand Tour si formavano le classi dirigenti. Il viaggio, almeno uno nella vita, determinava il cambiamento: Darwin alle Galapagos maturò l'idea dell'evoluzione delle specie. Le memorie di viaggio terminavano, non senza qualche rimpianto, con l'arrivo a destinazione, quando non c'era più storia.

Oggi chi viaggia per diletto vede il tragitto come un'inutile perdita di tempo e cerca il mezzo più veloce per arrivare nei luoghi di vacanza. Il turista, quasi l'opposto del viaggiatore, si muove senza guardarsi attorno, diretto alla meta, sgomitando per raggiungerla. Invece per chi viaggia la meta è un pretesto necessario a giustificare la decisione di partire. Abbiamo accorciato le distanze, ridotto i tempi di percorrenza, ma forse ci siamo giocati il piacere di viaggiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA